

## *Introduzione*

---

La parola *gender* si può tradurre in italiano con l'espressione 'genere', se non altro per affinità sonora. 'Genere' indica sia la categoria concettuale che si riferisce a cose o persone che hanno in comune proprietà essenziali e differiscono per proprietà inessenziali (analogamente a sorta, specie, classe, tipo, dal latino *genus*) sia la categoria grammaticale che distingue tra maschile e femminile in altre lingue, anche neutro. Nel primo significato si può parlare di genere umano; nel secondo di genere maschile/femminile. Già a livello linguistico e semantico si evidenzia l'ambiguità del termine, che si può usare sia per indicare tutti gli individui appartenenti alla specie umana in quanto aventi caratteristiche comuni (essere dotati di ragione) e diverse dalle altre specie animali e vegetali, includendo maschi e femmine, sia per indicare la distinzione maschile/femminile.

A complicare le cose si aggiunga il fatto che nell'ambito del pensiero femminista e femminile spesso 'genere' è usato per indicare le donne, privilegiando nell'uso del termine la peculiarità della condizione femminile ritenuta storicamente, socialmente e culturalmente svantaggiata rispetto a quella maschile e dunque necessitante di una particolare considerazione. Si è diffuso l'uso della parola in riferimento ad alcune discipline (ad esempio politica di genere, diritto di genere, economia di genere, sociologia di genere, medicina di genere, farmacologia di genere, ecc.) per indicare l'esigenza di una specifica considerazione delle donne nei diversi settori del sapere e della prassi.

Dunque, 'genere' come genere umano, genere maschile/femminile, genere femminile. La parola 'genere' prospetta diversi significati. Si potrebbe essere tentati di risolvere il problema in modo sbrigativo richiamandosi alla 'genericità' del termine, ap-

punto, vago, impreciso, indeterminato e indeterminabile. Eppure, a ben vedere, la vaghezza del termine sembrerebbe dipendere dalla lingua italiana. Bisogna dunque ritornare al termine inglese *gender*, intraducibile in italiano per la sua specificità semantica, come in francese, spagnolo e tedesco. *Gender* si distingue in modo chiaro da *genre* o *kind* che indicano specie e tipo. E che cosa significa propriamente?

Nella letteratura anglosassone, contesto di sviluppo della categoria, il nodo centrale per comprendere il *gender* è porlo in rapporto a *sex*: *sex* indica la condizione biologica dell'uomo e della donna, dell'essere maschio o femmina (come si nasce); *gender* indica la percezione psicologica interiore della propria identità (come ci si sente), ma anche la condizione sociale, storica e culturale esteriore (come si appare agli altri), nei comportamenti, nelle abitudini, nei ruoli che sono attribuiti e vengono assunti della mascolinità e della femminilità. *Sex* indica come siamo, la condizione naturale; *gender* come diveniamo, la condizione acquisita.

Ma qual è il rapporto tra *sex* e *gender*? Diverse le possibili risposte.

Una risposta ingenua è di chi ritiene che il significato dei due termini coincida aproblematicamente, pensando che *gender* sia solo un modo diverso e preferibile rispetto a *sex* perché più educato e raffinato. La parola *sex*, essendo evocativa del rapporto o atto sessuale, può suonare volgare. È questa una risposta ingenua in quanto non tiene conto, inconsapevolmente per ignoranza, ma forse consapevolmente ed intenzionalmente, di un'articolata discussione teorica tra determinismo biologico (che teorizza la sostituibilità *gender/sex*), costruzionismo sociale (che separa *gender* da *sex*) e decostruzionismo (che tematizza la priorità del *gender* sul *sex*). In altre parole, la discussione tra chi ritiene che vi sia e vi debba essere una corrispondenza tra *sex* e *gender*, tra come siamo e come diveniamo, e chi ritiene che vi possa non essere una corrispondenza tra *sex* e *gender*, che possiamo divenire diversamente da come nasciamo. Insomma, tra chi sta dalla parte della natura, asserendo la priorità del *sex* sul *gender* e chi dalla parte della cultura, affermando la priorità del *gender* sul *sex*.

La questione diviene ancora più complessa se si considera che, a seguito dell'ampliamento delle conoscenze scientifiche, la

determinazione del *sex* fa riferimento non solo a ciò che appare al momento della nascita, ma all'analisi della dimensione genetica, gonadica, ormonale, morfologica, anatomica con riferimento a caratteristiche sessuali primarie e secondarie. E che queste dimensioni possono non corrispondere. I casi di bambini che nascono con ambiguità genitali o indeterminatezza sessuale, ma anche i casi di adulti che scoprono l'incongruenza tra la loro identità acquisita e il sesso genetico di appartenenza ne sono una prova empirica. In questo contesto *gender* viene separato da *sex* per indicare un'identità plasmata dall'educazione, orientata in senso femminile o maschile, a seguito di una trasformazione medica del corpo alla ricerca di una difficile corrispondenza *sex/gender*. Non a caso la distinzione tra *sex* e *gender* è nata nell'ambito della psicosessuologia, per cercare una risposta teorica e pratica a tali casi problematici: la variabilità del *gender* consentiva di spiegare l'identificazione anche nei casi di riassegnazione del *sex*. Tale distinzione ritorna nella psicanalisi per spiegare l'identificazione sessuale, come processo graduale di acquisizione dell'identità *gender* in corrispondenza o contrasto rispetto al *sex*, anche in riferimento al transessualismo, ossia ai casi di non corrispondenza tra il sesso incarnato nel corpo e il *gender* vissuto psicologicamente.

La discussione, dalla psicosessuologia e dalla psicanalisi, è ripresa da alcuni orientamenti femministi con modalità e argomenti diversi, sul piano sociologico, antropologico culturale e filosofico, nel ricercare la causa della condizione di svantaggio delle donne nella storia, nella società, nella cultura. Per alcuni orientamenti femministi il modo in cui è stato costruito il *gender*, ossia le aspettative culturali e sociali nei confronti delle donne e l'attribuzione di ruoli alle donne connesse alla loro condizione biologica, ha portato alla gerarchizzazione dei sessi e alla subordinazione della donna rispetto all'uomo. Una diversa e nuova costruzione del *gender* sul piano sociale e culturale che prescindendo dal *sex* è vista come una possibilità per conquistare una posizione se non di vantaggio, almeno di parità e di simmetria rispetto agli uomini. In questa direzione è auspicato l'uso di tecnologie riproduttive che consentono o potranno consentire alle donne di avere figli senza partner, senza gravidanza e senza parto. Si parla di *gender revolution* come di una sorta di seconda rivoluzione sessuale: se la prima aveva come obiettivo la libera-

zione sessuale dalle inibizioni e repressioni delle norme morali per l'affermazione dell'amore libero trasformando "la politica in sesso", la seconda rivoluzione trasforma "il sesso in politica", modificando la politica sessuale nella direzione di una trasformazione della relazione sessuale intesa come relazione di potere, di domino/subordinazione. Si diffondono i *gender studies* che sostituiscono i tradizionali *women's studies*: i primi a volte sono usati nel significato dei secondi, a volte indicano un ambito di ricerca e studio diverso, delineando i percorsi del femminismo *gender*.

Ma la vera sfida e la forte provocazione della categoria *gender* si coglie nel passaggio dal pensiero moderno al pensiero postmoderno. Un passaggio non nitido: per certi aspetti anticipato o profetizzato dalle teorizzazioni moderne, ma espresso nella sua radicalità ed esplicitato nelle sue estreme conseguenze nel postmoderno. È in questo ambito che *gender*, già precedentemente slegato da *sex*, si separa sempre più e si pluralizza nelle 'differenze' declinate rigorosamente e volutamente al plurale. *Gender* diviene una categoria accanto a razza, classe, etnia.

È in questo contesto che *gender* si lega a *sexuality*, intesa non solo come attrazione erotica, ma anche come legame affettivo e sentimentale. *Gender* indica oltre all'identità individuale psicologica, sociale e culturale acquisita a prescindere dal *sex*, anche l'orientamento sessuale (spesso le espressioni sono considerate sinonimiche), ossia la scelta e la preferenza rispetto al rapporto con l'altro/l'altra dello stesso sesso, di sesso opposto, ma anche di entrambi i sessi. Del resto, il termine *sex* equivalente alla traduzione italiana 'sesso' ha un duplice significato, anche nel linguaggio ordinario: indica in senso individuale l'identità con riferimento all'appartenenza sessuale del proprio corpo (uomo o donna, maschio o femmina), ma anche in senso relazionale la sessualità intesa come attrazione o desiderio rispetto all'altro sesso. Le teorizzazioni hanno alternato riflessioni su entrambe le questioni, in modo separato o connesso. In questo ambito emerge la discussione sull'eterosessualità, sull'omosessualità e sulla bisessualità, ma anche sulle altre preferenze sessuali nei *sexuality studies*.

Nel pensiero postmoderno si delineano teorizzazioni post-*gender*, che vanno 'oltre' il *gender*, de-costruendo sia il *sex* che il *gender*, pretendendo un allontanamento dalla natura ritenuta ir-

rilevante ma anche dalla cultura, considerata la causa della 'normalizzazione' oltre che della 'naturalizzazione', ossia dell'imposizione costrittiva e soffocante di presunti ruoli ingabbiati in un'altrettanto presunta natura. Decostruire significa dis-fare *sex* e *gender*, esaltando la pulsionalità istintiva anche transitoria di identità molteplici e plurime, identità sia maschili che femminili o né maschili né femminili (*trans-gender*), ritenendo equivalente qualsiasi sessualità omo/etero/bi-sessuale. È questa la prospettiva che si erge contro ogni paradigma che pretenda la conferma e uniformazione ad un modello sociale eterosessuale, producendo stigmatizzazione e violenza. È l'esaltazione dell'in-differenza, della neutralità e della neutralizzazione che finisce con il negare la stessa identità, soggettività e relazione con il *cyborg*, entità biovirtuali che si dis-identificano e forse nemmeno esistono concretamente.

È nel pensiero postmoderno che la categoria *gender* porta con sé la problematizzazione del binarismo sessuale che ritiene che i sessi siano due e opposti, la contestazione dell'eterosessismo che afferma il privilegio delle unioni binarie. Al contrario le teorie post-*gender* esaltano il polimorfismo sessuale affermando l'esistenza del terzo, quarto, quinto sesso e il pansessualismo che ammette qualsiasi legame tra i sessi, simili e opposti, ove età, numero, preferenza non contano.

Non si tratta di teorie sofisticate lontane dalla realtà. Basti riportare alcune recenti notizie: in Australia (da settembre 2011) sul passaporto è prevista, oltre alle caselle M o F, anche la casella per gli intersessuali; in Canada una coppia di genitori non ha rivelato il sesso del loro figlio/figlia con l'intenzione di crescerlo/a "senza sesso" affinché possa lui/lei decidere liberamente.

Sono teorie o fatti indubbiamente molto provocatori. Non è facile delineare i percorsi della discussione sul *gender*: per l'interdisciplinarietà, per la frequente asistematicità, per lo stile che volutamente dimentica, nasconde e non esplicita le argomentazioni. Ma è indispensabile risalire alle origini dell'uso del termine e ripercorrere in modo rigoroso le diverse teorizzazioni, per comprendere ciò che c'è dietro l'uso della categoria *gender* nel dibattito attuale.

Perché fare questa fatica concettuale?

Si potrebbe essere tentati di eludere il problema. Del resto,

generalmente, non ci domandiamo se siamo uomini o donne. Lo siamo, e basta. Nasciamo e cresciamo con una consapevolezza che diamo per scontata e non problematizziamo. Eppure, oggi, non basta appellarsi all'esperienza, alla realtà e dire: se nasco donna, sono donna e divengo donna; se nasco uomo, sono uomo e divengo uomo. Esistono solo uomini e donne: il resto sono mere elucubrazioni mentali, sofisticate e astruse, e poco importano. Non è e non può più essere scontato il percorso ritenuto 'normale' o 'naturale'.

La realtà è più complessa di quanto non possa sembrare. I casi di ambiguità sessuale alla nascita mostrano che anche la determinazione del sesso biologico non è univoca; i casi di non riconoscimento psicologico della propria identità nel corpo (transessualismo) sono diffusi; i casi provocatori, che non sono più così rari, di rivendicazione *trans-gender* di identità neutra di 'uoma' o 'donno', se così si può dire, aumentano. L'ambiguità sessuale va intesa non nel senso debole di attuazione di comportamenti e identificazione di ruoli sociali: donne che si comportano in modo maschile o uomini che si comportano in modo femminile. Ma anche in senso forte, nel senso della trasformazione del corpo nell'accettazione o esaltazione dell'ambiguità che presenta caratteri sia maschili sia femminili, o forse né maschili né femminili.

La neutralità e l'in-differenza investe anche il rapporto tra individui, delineando un'equiparabilità ed equiparazione tra etero/omo/bi-sessuali. Non solo ogni scelta rispetto alla propria identità sessuale ma anche ogni preferenza sessuale rispetto all'altro, appartenente al sesso opposto o allo stesso sesso, è ritenuta equivalente. I legami di uomini con uomini, donne con donne (anche più di due), di transessuali e *transgender* legati tra loro sono considerati equivalenti. Tutto diviene indistinto ed indistinguibile. Ogni tentativo di distinzione è visto e respinto come soffocante, oppressivo e repressivo. La categoria *gender* viene sostituita con *queer* per indicare come la diversità non debba essere considerata 'stranezza', ma debba essere ritenuta 'normalità' annullando ogni distinzione tra normale e anormale. Anzi, normalizzando la anormalità.

La complessità della realtà ci costringe a pensare. Sono davvero diversi maschi e femmine? Quanto e come sono diversi? Conta come nasciamo o conta ciò che diveniamo? Possiamo es-

sere donne e divenire uomini o viceversa essere uomini e divenire donne? Possiamo essere neutri, né uomini né donne o uomini e donne? Il fatto che a maschi e a femmine venga assegnata una determinata identità e ruolo in base all'anatomia, è un fatto naturale o una convenzione? Oppure è una costruzione socio-culturale di cui liberarsi? La preferenza sessuale è equivalente sul piano sociale? È indifferente la scelta etero/omo/bi-sessuale? Quale il significato della diversità a livello individuale e quali le implicazioni nei rapporti interpersonali? Qual è la fonte della diversità, individuale e relazionale, la biologia, la cultura o la volontà individuale?

Sono tutti interrogativi che, se presi sul serio, sono laceranti sul piano teoretico ed esistenziale. Ecco perché è importante fare uno sforzo concettuale e riflettere sulla categoria *gender*. Innanzitutto per porsi questi interrogativi e poi per cercare una risposta.

Non possiamo eludere la domanda: che cosa è il *gender*? Si comprende ora perché la risposta a questa domanda non può essere ingenua. È una risposta che impegna intellettualmente, in quanto costringe a prendere una posizione rispetto alla realtà, a confrontarsi con le teorie sul campo e fare una scelta, non sulla base delle emozioni, ma delle ragioni, delle argomentazioni, delle giustificazioni. Si tratta di una presa di posizione che ha implicazioni significative sul modo di intendere il corpo, la soggettività, l'identità; sul modo di intendere la relazionalità, la famiglia, la società.

Le teorizzazioni *gender* sono conosciute, tematizzate e discusse solo dagli 'addetti ai lavori' in ambito accademico e sicuramente ignorate dalla pubblica opinione e forse anche da alcuni esperti del settore: ma sono teorie che hanno già iniziato a produrre effetti sul piano giuridico, sociale e politico, forse giocando proprio sull'ambiguità e la non immediata comprensione del linguaggio. Si parla, addirittura, di un vero e proprio sovvertimento paradigmatico silenzioso, in quanto si insinua inavvertitamente nel diritto e nella società. Si manifesta non con la violenza fisica collettiva portata avanti da un movimento strutturato e organizzato, ma con l'elaborazione forse un po' sofisticata di una visione del mondo che opera per la diffusione delle idee, si infiltra nelle istituzioni educative, culturali e politiche, con l'obiettivo di trasformare la società. Si parla di 'agenda *gender*' o *gender mainstream-*

ing, quale programma sociale, giuridico e politico.

Si parla anche di 'ideologia *gender*', per indicare gli studi che hanno discusso questa problematica in riferimento all'identità *gender* ma anche all'ideologia sottesa. Per ideologia si intende un sistema strutturato e coerente di idee elaborato e teorizzato sul piano filosofico che si propone come interpretazione totale della realtà sociale e storica al fine di attuare una trasformazione nell'utopia della società perfetta, presupponendo un passaggio dalla teoria alla prassi nella direzione di una trasformazione della società in base alla teoria proposta come modello sociale. L'ideologia *gender* propone la teorizzazione dell'irrilevanza della natura per l'identità sessuale e dell'irrilevanza della differenza sessuale per la costituzione della famiglia, esaltando la libertà come prodotto del desiderio individuale: insomma, una 'società senza sesso', ma forse anche 'senza sessi' (almeno i soli due tradizionali), senza identità sessuale e senza differenza sessuale.

Ecco perché intraprendere la fatica concettuale della comprensione del dibattito *sex/gender/sexuality*. È importante, oggi, ricostruire il dibattito, comprenderne le linee e discuterle criticamente, capire se ha ancora senso radicare nella natura l'identità sessuale, se ha ancora senso la differenza sessuale nella relazione e come giustificare tali teorizzazioni.

Il volume intende analizzare le diverse teorie che si sono soffermate sulla categoria *gender* mettendone in luce i percorsi teorici e filosofici (le premesse concettuali, le linee argomentative e la visione del mondo da cui partono), con particolare attenzione alla dicotomia *sex/gender*, evidenziando i concetti filosoficamente rilevanti. Il panorama è estremamente complesso e articolato, la letteratura vasta e difficilmente dominabile anche perché in continua evoluzione. Ci si è soffermati sulle teorie che hanno una particolare rilevanza sul piano filosofico, senza pretendere l'eshaustività. Con prevalente riferimento alla letteratura anglosassone dove è particolarmente sviluppato il dibattito, con cenni al dibattito italiano. I percorsi sono tracciati nel contesto di una linea di continuità tra moderno e postmoderno, da interpretazioni deboli a interpretazioni forti, considerando anche posizioni intermedie e sfumate.

L'ulteriore delimitazione del campo è disciplinare: il dibattito *sex/gender* è strutturalmente interdisciplinare, rimandando all'ambito scientifico della genetica, biologia, endocrinologia, ana-

tomia, fisiologia, neurologia e all'ambito delle scienze umane della storia, sociologia, antropologia culturale, psicologia, psicose-suologia, psicanalisi, ma anche della linguistica, pedagogia, letteratura, comunicazione, sino a comprendere l'ambito pratico dell'economia, politica, diritto. Nello studio si sono privilegiati gli autori e gli studi filosofici, tenendo conto dei contributi alle teorizzazioni provenienti dalle altre discipline, in particolare dalla psicanalisi, dalla psicologia sociale, dalla sociologia, dall'antropologia culturale, strettamente connessi alla filosofia. L'analisi mette a fuoco alcune costanti concettuali, seppur declinate con diversi gradi e sfumature, le teorie più significative, rappresentative ed influenti del dibattito filosofico, che hanno avuto ripercussioni nell'ambito della discussione etica e giuridica. In particolare si farà riferimento alle tematiche applicative ricorrenti: intersessualità, transessualismo, *transgender*, omosessualità, bisessualità.

L'obiettivo è di offrire un quadro sistematico, una sorta di mappa concettuale di orientamento nella complessità del dibattito, nello sforzo di individuare dei percorsi e delle linee di sviluppo delle teorie, al fine di mettere in evidenza gli elementi concettuali delle teorizzazioni per coglierne i nodi problematici. Si tratta dunque di uno sguardo comprensivo sintetico anche esplicativo, ma non solo esplicativo: l'intento è di evidenziare gli argomenti a sostegno delle diverse teorie e i contro-argomenti, al fine di offrire le categorie per soppesare gli elementi e per poter assumere una propria posizione critica, con uno stile metodologico non descrittivo e non prescrittivo, ma critico. Non limitandosi a rilevare 'che cosa si pensa', ma nemmeno pretendere o imporre 'che cosa si deve pensare', bensì cercando di individuare 'che cosa è possibile pensare' al fine di assumere una propria posizione sul tema, che sia giustificata dialetticamente e criticamente.

Nel caso del *gender* siamo di fronte ad un passaggio diretto 'dalla' filosofia 'al' diritto, senza alcuna (o comunque scarsa) mediazione sociale e culturale: nell'ambito giuridico è evidente l'introduzione del termine senza spiegazioni. Per capire la spiegazione bisogna analizzare il dibattito filosofico, non peraltro sempre chiaro. Nessuno ha avvertito o voluto spiegare il perché di questa modificazione linguistica e ciò che essa comporta. Il volume ha voluto indagare le ragioni di tale scelta, al fine di verifi-

carne la consistenza teoretica, e dunque anche la coerenza nella traducibilità pratica. Passando dalla de-costruzione del *gender* ad una possibile ri-costruzione filosofica e filosofico-giuridica, della rilevanza della natura nell'identità sessuale e della differenza sessuale nella relazione familiare. Mostrando i pericoli di un diritto in-differente, le contraddizioni e gli equivoci che si nascondono dietro gli appelli all'uguaglianza e non discriminazione, per comprendere e giustificare il senso dei diritti umani fondamentali della persona di fronte alle istanze *gender*.

# I

---

## DA SEX A GENDER: ORIGINI E PERCORSI

### Sommario

---

1. Percorsi della psicosessuologia e psicanalisi. – 1.1. Money: la malleabilità del *gender*. – 1.2. Stoller: la *core gender identity*. – 1.3. Freud e l'identità di genere. – 2. Percorsi della sociologia. – 2.1. 'Fare' il *gender*. – 2.2. *Gender* come costruzione sociale. – 2.3. *Gender* come costruzione culturale. – 3. Percorsi filosofici del femminismo. – 3.1. Dall'uguaglianza/differenza a *sex/gender*. – 3.2. Le donne sono come gli uomini. – 3.3. Il secondo sesso si interroga tra natura e cultura. – 3.4. Le donne oltre il destino biologico. – 3.5. Il separatismo lesbico.

L'origine del termine *gender* nel significato di contrapposizione a *sex* è controversa: alcuni lo fanno risalire alla psicosessuologia e alla psicanalisi, altri alla psicologia sociale e alla sociologia, altri ancora al femminismo. La tematizzazione della categoria segue percorsi in ambiti disciplinari epistemologicamente distinti, che mostrano alcuni elementi comuni, teoricamente significativi.

### 1. Percorsi della psicosessuologia e psicanalisi

---

#### 1.1. Money: la malleabilità del *gender*

---

John Money è spesso indicato come colui che ha introdotto l'uso del termine *gender*<sup>1</sup>. Money stesso si considera il primo ad

---

<sup>1</sup> J. MONEY, *Gendermaps: Social Constructionism, Feminism, and Sexological History*, Continuum, New York 2002; J. MONEY, A.A. EHRHARDT,

avere usato questa espressione, o quantomeno ad averla definita in una pubblicazione scientifica<sup>2</sup>. L'autore introduce l'espressione consapevole della diffusione recente anche popolare e della non unanimità di significato. Egli stesso parla di "caos nosologico" nella terminologia e concettualizzazione internazionale, manifestando l'esigenza di "fare ordine" cercando un linguaggio comune nell'ambito della genetica, endocrinologia, neuroendocrinologia, sessuologia, psicologia, psicosessuologia, psicanalisi, psichiatria, comportamentismo.

Ricostruendo la storia dell'uso del termine *gender*, l'autore distingue tra *gender* e *sex*, ritenendo che *gender* includa anche *sex*, ma non si riduca ad esso. Money riconosce che l'esigenza di una definizione precisa di *gender* rispetto a *sex* emerge nello studio empirico dell'ermafroditismo: gli studi su tale fenomeno rivelano la "terribile tensione" che si impone (o che noi imponiamo nell'uso del linguaggio) nella radice etimologica di *sex*<sup>3</sup>. Il termine *sex* ha molteplici usi, ma tutti riconducibili esclusivamente al significato fisico di stato genetico, gonadico, ormonale, genitale, morfologico o al significato ad esso connesso di stato civile o legale; in questo senso è usato per la classificazione sessuale. L'autore introduce la categoria *gender* come concetto ampio che include *sex* in senso fisico, ma lo oltrepassa, distinguendo tra *gender role* (ruolo di genere) e *gender identity* (identità di gene-

---

*Man & Woman, Boy and Girl. The Differentiation and Dimorphism of Gender Identity from Conception to Maturity*, The John Hopkins University Press, Baltimore 1972, tr. it. *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, ed. a cura di R. Forleo, Feltrinelli, Milano 1976; J. MONEY, P. TUCKER, *Sexual Signatures. On Being a Man or a Woman*, Little, Brown and Company, London-Toronto 1975, spec. p. 86 e ss., tr. it. *Essere uomo essere donna: uno studio sull'identità di genere*, Feltrinelli, Milano 1986.

<sup>2</sup> J. MONEY, *Hermaphroditism, Gender and Precocity in Hyperadrenocorticism: Psychologic Findings*, "Bulletin of John Hopkins Hospital", 1955, 96 (6), pp. 253-264.

<sup>3</sup> La parola *sex*, nota Money, ha solo cinque forme derivate nella lingua inglese: *sexes* (sessi), *sexed* (sessuato), *sexual* (sessuale), *sexually* (sessualmente), *sexuality* (sessualità). Non si possono derivare altri termini come *sexuous*, *sexitive*, *sexible*, *sexitize*, ecc. (analogamente ai molteplici derivati, fino a trenta, del termine *sense*, come *sensuous*, *sensitive*, *sensible*, *sensitize*, ma anche *sensate*, *sensation*, *sensor*, *sentient*, ecc.). Cfr. J. MONEY, *Gender: History, Theory and Usage of the Term in Sexology and its Relationship with Nature/Nurture*, "Journal of Sexual and Marital Therapy", 1985, 11, pp. 71-79.

re). Si tratta di aspetti diversi della medesima cosa, essendo l'uno la "controparte" dell'altro<sup>4</sup>.

*Gender role* è «tutto ciò che una persona fa o dice per indicare agli altri e a se stesso il grado della sua mascolinità, femminilità o ambivalenza»<sup>5</sup>; o anche «per esprimere se stesso/se stessa, avendo rispettivamente lo stato di ragazzo o uomo, ragazza o donna»<sup>6</sup>. "Tutto ciò" si riferisce a parole o azioni ed in particolare a peculiarità generali nel comportamento, nelle conversazioni, nelle risposte a domande dirette e indirette oltre che alle pratiche sessuali<sup>7</sup>. Si tratta di pensieri, parole, azioni che indicano l'assunzione sociale di ruoli, ossia 'come ci si dovrebbe comportare' in funzione di ciò che è ritenuto appropriato o ciò che ci aspetta in un certo contesto socio-culturale. *Gender identity* è il «senso di se stesso, l'unità e la persistenza della propria individualità maschile o femminile o ambivalente, di grado minore o maggiore, particolarmente come esperienza di percezione sessuata di se stessi e del proprio comportamento»<sup>8</sup>. *Gender* è dunque una categoria psico-sociale che esprime caratteristiche, attitudini, sentimenti appropriati per il maschile e il femminile<sup>9</sup>.

La concettualizzazione di *gender* si coglie 'oltre' il *sex* in una prospettiva meta-biologica, quale espressione esteriore e pubblica (ciò che si osserva in ambito sociale, storico e culturale) e

---

<sup>4</sup> Money aprì la *Gender Identity Clinic* a Baltimore.

<sup>5</sup> J. MONEY, A.A. EHRHARDT, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, cit., p. 19.

<sup>6</sup> J. MONEY, *Gender Role, Gender Identity, Core Gender Identity: Usage and Definition of Terms*, "Journal of the American Academy of Psychoanalysis", 1973, 1 (4), p. 397.

<sup>7</sup> Money riferisce di avere avvertito l'esigenza di un concetto e della sua definizione in un seminario nel 1949 in cui George Gardner ad Harvard presentò il caso di un ermafrodita. Si trattava del caso oggi noto come sindrome dell'insensibilità agli androgeni in un individuo cromosomicamente maschio (46, XY), con morfologia esterna femminile, ma geneticamente maschile. Money scrisse una tesi di dottorato su *Hermaphroditism: an Inquiry into the Nature of a Human Paradox* nel 1952.

<sup>8</sup> J. MONEY, A.A. EHRHARDT, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, cit., p. 18. L'autore distingue l'identità di genere dalla "identità di genere profonda" che si riferisce, nell'ambito della psicanalisi, alla percezione di sé come maschio o femmina al secondo anno di vita, prima del complesso edipico.

<sup>9</sup> Money la indica come G-I/R (*Gender, Identity e Role*).

percezione esperibile interiormente e privatamente (ciò che si sente dentro di sé). «L'identità di genere è l'esperienza personale del ruolo di genere, e il ruolo legato al genere è l'espressione esterna dell'identità di genere»<sup>10</sup>. Le due dimensioni possono coincidere, ma possono anche non coincidere. La non coincidenza rimanda al problema della separazione corpo/mente, che si iscrive nella distinzione più ampia e generale di natura/cultura, innato/acquisito, istintivo/appreso.

Dall'analisi di queste definizioni emerge come la prospettiva teorica di Money si situi nell'ambito del dibattito *nature/nurture*, tra il determinismo/innatismo biologico e l'indeterminismo biologico o determinismo ambientale, con riferimento alla definizione del grado di influenza dei fattori biologici ed ambientali sulla costituzione dell'identità umana e sul comportamento. Il determinismo biologico è la tesi secondo la quale il sesso fisico (che include la dimensione genetica, ormonale, gonadica, anatomica, biologica) determina dalla nascita in modo statico, fisso, irrevocabile ed immodificabile il *gender*<sup>11</sup>: è una teoria in linea oltre che con l'evoluzionismo e la sociobiologia, anche con l'innatismo che considera il *gender* predeterminato nel *sex* e con il naturalismo/essenzialismo (*nature theory*) che asserisce che la natura costituisce, quale sostrato innato, l'essenza dell'identità *gender* postulata come coincidente con il *sex*. L'indeterminismo biologico è la tesi che sostiene che alla nascita il sesso è indifferenziato; il determinismo ambientale (di cui la *nurture theory* è una tematizzazione)<sup>12</sup> afferma che è l'ambiente che determina il *gender*, ossia consente la differenziazione sessuale in senso maschile o femminile mediante l'apprendimento psicologico interiore dell'identità e l'acquisizione esteriore per associazione abituale dei ruoli, impressi dalla famiglia, indotti dalla società e veicolati dalla cultura di appartenenza.

A parere di Money la *gender role/identity* non è né interamen-

---

<sup>10</sup> J. MONEY, A.A. EHRHARDT, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, cit., p. 19. Cfr. anche J. MONEY, *Sex Research: New Developments*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1965.

<sup>11</sup> J. MONEY, P. TUCKER, *Sexual Signatures. On Being a Man or a Woman*, cit., p. 3. L'autore parla di *sex* come "fatto immutabile" e "verità eterna".

<sup>12</sup> È questa una teoria diffusa in ambito psicologico, sociologico e antropologico.

te costituita dalla natura intrinseca (non essendo esclusivamente un 'essere'), né interamente proveniente dall'ambiente esterno (non essendo esclusivamente un 'divenire'). Egli propone la teoria interazionista, secondo la quale il *gender* si struttura sia con riferimento al sesso fisico del corpo sia in relazione alla psiche interiore influenzata dall'ambiente esterno.

L'autore descrive l'acquisizione del *gender* come ruolo e identità nell'ambito dell'osservazione della differenziazione del *sex* dalla fecondazione alla nascita. Questa avviene secondo una sequenza di stadi di sviluppo, analogamente ad una "corsa a staffetta", secondo un programma di dimorfismo sessuale pilotato dai cromosomi sessuali<sup>13</sup>, che informano le gonadi indifferenziate; la differenziazione gonadica, a sua volta, produce la differenziazione ormonale, la cui presenza o assenza (o eventuale somministrazione) induce la formazione di genitali esterni che influiscono anche sull'organizzazione cerebrale e dunque sul comportamento sessuale. La morfologia è di solito determinante per l'assegnazione sessuale da parte del medico, l'educazione per conto dei genitori, la percezione dell'individuo, oltre che per la registrazione anagrafica sul piano formale-legale<sup>14</sup>.

Money sottolinea come il programma filogeneticamente codificato del *sex* si intrecci con la dimensione biografico-sociale del *gender* nell'ambito della *narrow nurture theory* che identifica specifici 'agenti della socializzazione', con riferimento primariamente alla famiglia e secondariamente alla società. Dall'inizio alla fine il processo di differenziazione è il prodotto di un insieme di componenti, prenatali e postnatali: ognuna di esse agisce e imprime degli effetti stabili e permanenti, in modo congiunto o disgiunto. Non è possibile distinguere nettamente e rigidamente le componenti biologiche e psicologiche, quelle innate ed acquisite.

Secondo la prospettiva interazionista moneyiana non esisto-

---

<sup>13</sup> Lo spermatozoo ha un cromosoma X o Y, mentre l'ovocita ha sempre un cromosoma X; quando uno spermatozoo con cromosoma X feconda un uovo, produce un individuo geneticamente femmina XX; quando lo spermatozoo è portatore del cromosoma Y fecondando l'uovo produce un embrione geneticamente maschio XY.

<sup>14</sup> J. MONEY, A.A. EHRHARDT, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, cit., pp. 17-18.

no nel corpo determinazioni o programmazioni pre-determinate, bensì disposizioni o pre-disposizioni che, mediante stimoli esterni, consentono l'acquisizione progressiva di specifici ruoli e identità. L'essere uomo (*manhood*) e l'essere donna (*womanhood*) non sono due strade, ma una strada con tante biforcazioni: ad ogni biforcazione si può scegliere la direzione maschile o femminile del divenire uomo o donna, in base a ciò che è prodotto dall'interazione.

L'interazione si costruisce a partire dall'osservazione della realtà e attraverso le esperienze indotte dall'educazione che formano nel cervello degli schemi mentali interni su cosa significa essere maschio o femmina e modelli di comportamento che vengono validati/invalidati dall'approvazione/disapprovazione dell'ambiente esterno. L'interazione si articola nello scambio continuo e costante tra individuo e società che esercita in modo progressivo una "spinta" mediante l'educazione, la socializzazione, la culturalizzazione nel contesto dell'interscambio ereditarietà/ambiente. Gli schemi mentali e i modelli di comportamento, a parere dell'autore, si strutturano in base all'identificazione (l'individuo si identifica con il comportamento dello stesso sesso) e alla complementarità (l'individuo si confronta con un sesso e comportamento diverso dal proprio). Tali 'patterns' vengono assimilati dal cervello: uno è etichettato positivamente (l'identificazione, ossia ciò che si è), l'altro negativamente (la complementarità, ossia ciò che non si è).

Il ruolo e l'identità *gender* si formano, secondo l'autore, parallelamente all'acquisizione del linguaggio. Così come l'apprendimento del linguaggio dipende dalla predisposizione alla comunicazione e dall'influsso dell'ambiente esterno, la differenziazione/identificazione sessuale rimanda a fattori interni e a segnali esterni. La crescita è descritta in cinque fasi: dalla fase prenatale all'infanzia, dalla prima alla tarda infanzia, dalla pubertà all'adolescenza fino all'età adulta. Money identifica tra i 18 mesi e 3/4 anni (seppur nella variabilità individuale)<sup>15</sup> il "momento critico" dell'identificazione *gender*: prima il "cancello" è aperto, poi si chiude progressivamente. Eventuali modificazioni successive

---

<sup>15</sup> J. MONEY, J.G. HAMPSON, J.L. HAMPSON, *An Examination of Some Basic Sexual Concepts: the Evidence of Human Hermaphroditism*, "Bulletin of John Hopkins Hospital", 1955, 97, pp. 301-319.

compromettono l'equilibrio psichico individuale. Money dunque nega sia la determinazione che l'indeterminazione del *gender*, affermando la plasmabilità dell'identità *gender* non arbitraria, ma orientata da predisposizioni interne e influenzata da elementi esterni. L'autore riconosce che il processo di differenziazione del *sex* possa subire alterazioni prenatali dovute a fattori interni (cromosomici, gonadici, ormonali, morfologici) o esterni (sommministrazioni farmacologiche, traumi intrauterini o infezioni virali) e che il processo di identificazione del *gender* possa avere modificazioni postnatali, dovute ad eventi della storia personale e della biografia sociale.

In questo contesto, Money analizza il problema dell'ermafroditismo<sup>16</sup>, che egli denomina anche "intersessualità"<sup>17</sup>. Ermafrodita è dall'autore definito come «una persona nata con anatomia sessuale non differenziata in maniera corretta»<sup>18</sup> a causa di anomalie del dimorfismo cromosomico, ormonale e anatomico genitale. I bambini che nascono con tali ambiguità o incongruità (ma anche i bambini che, pur avendo un *sex* determinato, a causa di imperizia tecnica, si trovano in condizione di ambivalenza sessuale)<sup>19</sup> sono, a suo parere, un "falso proble-

---

<sup>16</sup> J. MONEY, J.G. HAMPSON, J.L. HAMPSON, *Hermaphroditism: Recommendations Concerning Assignment of Sex, Change of Sex, and Psychologic Management*, "Bulletin of the John Hopkins Hospital", 1955, 97, pp. 284-300.

<sup>17</sup> Per Money ermafrodita è sinonimo di intersessuale: quest'ultimo termine è riferito a casi con eziologia apparentemente genetica, ma non chiaramente conosciuta (J. MONEY, A.A. EHRHARDT, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, cit., p. 20). L'autore fa anche riferimento all'analisi dell'ermafroditismo in S. Freud (*Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti 1900-1905*, Boringhieri, Torino 1989). Nel primo saggio su *Le aberrazioni sessuali*, con riferimento all'oggetto sessuale, Freud cita l'ermafroditismo anatomico come normalmente presente in maschi e femmine, dove si trovano "tracce" dell'organo genitale del sesso opposto, senza funzionalità, come originaria disposizione alla bisessualità (riferendosi alla possibile spiegazione dell'omosessualità come "ermafroditismo psichico").

<sup>18</sup> J. MONEY, A.A. EHRHARDT, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, cit., p. 20.

<sup>19</sup> Money, mediante i suoi studi, intende fornire prove empiriche della tesi della plasmabilità del *gender*. È noto il caso di due gemelli di sesso maschile, uno dei quali John, a causa di un incidente operatorio (durante un intervento di circoncisione) a 18 mesi rimase privo di genitali. Money decise di femminilizzarlo (chiamandola Joan) e propose ai genitori di crescerla come una bambina. Si trattava peraltro, essendo gemelli, di un caso

ma". Si tratta di casi che egli considera una sorta di "esperimento naturale" che prova la sua teoria, risolvibili mediante un intervento chirurgico e successivamente ormonale che modifica i caratteri sessuali in base alla riattribuzione/riassegnazione del sesso<sup>20</sup>, scelta e "imposta" in base ad elementi interni ed esterni, dal medico in funzione della praticabilità tecnica<sup>21</sup> e dai genitori in funzione delle aspettative e dei desideri. L'importante è, secondo Money, che la decisione sia presa in tempi rapidi, bilanciando diversi fattori medici e psicosociali (quali le infezioni, la funzione riproduttiva e sessuale): la condizione necessaria è che, a seguito della modificazione del corpo, segua un'educazione conseguente<sup>22</sup>.

Money affronta altri casi di non concordanza e contrarietà tra *sex* e *gender*, riconoscendo che esistono varie esigenze psicosociali che possono provocare una trasposizione nel rapporto tra i due elementi, più o meno duratura o intensa, episo-

---

scientificamente interessante per verificare quanto dell'identità sessuale fosse determinato biologicamente e quanto socialmente. Ma Joan rivelò sempre segni di disagio; all'età di 13 anni scoprendo la verità decise di riassumere il sesso maschile, sottoponendo il corpo a molteplici interventi per eliminare i segni di femminilizzazione. L'alterazione dell'equilibrio psichico lo portò a suicidarsi all'età di 38 anni. Money ha pubblicizzato il caso come prova empirica della sua teoria. In verità, va detto, che il bambino è stato educato fino a 18 mesi come un maschio e solo ad un anno e mezzo femminilizzato: pertanto il disagio sembrerebbe confermare non tanto la tesi della plasmabilità del genere, quanto quella della rilevanza della pressione educativa più precoce nell'identificazione sessuale. Cfr. J. COLAPINTO, *As Nature Made Him. The Boy Who Was Raised as a Girl*, HarperCollins, New York 2001.

<sup>20</sup> Se il sesso viene cambiato subito dopo la nascita si parla di riannunciano (*reannouncement*); se dopo qualche mese riattribuzione/riassegnazione. La riattribuzione richiede un cambiamento di comportamento delle persone nei confronti del bambino; la riassegnazione esige un cambiamento delle risposte da parte del bambino.

<sup>21</sup> Nei casi di ambiguità, essendo la ricostruzione di genitali maschili funzionanti complessa, si preferiva l'assegnazione del soggetto al sesso femminile, educandolo/a in tal senso, a prescindere dalla considerazione degli indici fisici (ma anche dell'eventuale infertilità o della soddisfazione sessuale). L'indicazione di Money era pertanto quella di assegnare precocemente, per favorire l'educazione "orientata", anche con interventi demolitivi e ricostruttivi e con eventuale terapia ormonale in età puberale.

<sup>22</sup> A suo parere, l'ermafroditismo costituisce un'evidenza empirica che la fase post-natale dell'identificazione/differenziazione sessuale va definita entro i 18 mesi e si completa a 4 anni e mezzo.

dica o cronica, totale o parziale. Tra queste accenna al transessualismo, quale adeguazione del *sex* anatomicamente e ormonalmente considerato 'normale' al *gender* in età adulta e al travestitismo e affronta, seppur incidentalmente, anche i temi dell'omosessualità, bisessualità, ambisessualità.

La prospettiva di Money si articola prevalentemente distinguendo la sessualità in due poli: maschile o femminile. Ma in modo non assoluto. Secondo l'autore, il pensiero astratto è bipolare, ragionando nella logica duale (chiaro/scuro, caldo/freddo, bene/male, vivo/morto, maschio/femmina) con una linea divisoria nitida, mentre l'esperienza reale consiste in uno spettro tra estremi immaginati assoluti con infinite sfumature e variazioni, di intensità e grado diverso, ove la linea di divisione è sempre spostabile in base al contesto. A suo parere, il pensiero bipolare è utile, ma va abbandonato. Nell'esperienza maschio o femmina 'si diventa' per stadi, in modo graduale e mai definitivo: la differenziazione è un processo, mai concluso, sempre suscettibile di modificazioni sia in senso fisico, che psico-sociale. A suo parere, la crescita corrisponde ad un progressivo adattamento alla società: ogni cultura ha 'stereotipi' convenzionali che definiscono ruoli maschili e femminili, cui conformarsi. Se sono troppo rigidi rischiano di forzare l'identità *gender*, se troppo cedevoli non ne consentono la configurazione: è auspicabile, secondo Money, che gli stereotipi siano abbastanza forti per supportare la cooperazione sociale ma flessibili per consentire lo sviluppo individuale. Egli riconosce che le funzioni base riproduttive costituiscono le differenze sessuali irriducibili, quale condizione di possibilità della sopravvivenza dell'umanità<sup>23</sup>. Ma, al tempo stesso, comprende le provocazioni dei "pionieri di nuovi stili di vita" che spingono oltre gli stereotipi, mettendo a rischio il senso di identità oltre alla stessa società<sup>24</sup>.

L'autore parla di queste situazioni, dette anche *mixed-up sex* o *unsex*, come "praticamente impossibili"<sup>25</sup>; altre volte di situa-

---

<sup>23</sup> La funzione riproduttiva maschile, la funzione gestativa, di allattamento e mestruazione della donna (J. MONEY, P. TUCKER, *Sexual Signatures. On Being a Man or a Woman*, cit., p. 38).

<sup>24</sup> Money parla di "sexless zombies" e "ambisexual acrobats" come inedite sfide della rivoluzione sessuale (*ibidem*, p. 8).

<sup>25</sup> «It is practically impossibile for a person to develop any sense of

zioni “rare”<sup>26</sup>. Sembra ammetterle come possibilità, di principio, equivalenti alla scelta maschile/femminile: ogni possibilità distinta solo per gradi e intensità, auspicando anche un cambiamento nel linguaggio oltre che nelle pratiche sociali nella linea della ‘de-generazione’ (*degenderization*) o annullamento della differenza *gender*, con l’uso della terza persona neutra. Egli ritiene che lo scienziato debba rimanere “aperto”, evitando una chiusura prematura e pregiudiziale a ipotesi diverse. Ma Money, pur aprendosi al *gender* neutro, riconosce la rilevanza di un’identificazione sessuale stabile in senso maschile o femminile, ritenendo che l’oscillazione maschio/femmina e l’incertezza e indeterminazione sessuale siano difficilmente accettabili. Egli sostiene che «la maggior parte degli esseri umani non può tollerare una tale incoerenza biografica»<sup>27</sup>.

## 1.2. Stoller: la *core gender identity*

---

Sulla linea di Money, seppur nell’ambito della psicanalisi<sup>28</sup>, Robert J. Stoller<sup>29</sup> distingue *sex* da *gender* all’interno della distinzione/interazione tra natura e cultura, struttura corporea/psiche, biologia/ambiente.

A parere dell’autore *sex* indica la componente biologica che

---

identity at all without identifying as either a male or a female» (*ibidem*, pp. 87-88).

<sup>26</sup> «The third possibility is almost unheard of» (*ibidem*, p. 107).

<sup>27</sup> J. MONEY, A.A. EHRHARDT, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*, cit., p. 32.

<sup>28</sup> R. REICHE, *Tribschicksal der Gesellschaft. Über den Strukturwandel der Psyche*, Campus Verlag, Frankfurt a.M. 2004, tr. it. *Genere senza sesso. Società e mutamenti della psiche*, Meltemi, Roma 2007. L’autore sottolinea la stranezza che un termine quale *gender* sia passato dalla psicossuologia (una scienza osservazionale e comportamentale) alla psicanalisi, essendovi solitamente una certa ostilità tra le diverse discipline (*ibidem*, p. 132).

<sup>29</sup> R.J. STOLLER, *Sex and Gender. On the Development of Masculinity and Femininity*, The Hogarth Press, London 1968; ID., *A Contribution to the Study of Gender Identity*, “International Journal of Psycho-Analysis”, 1964, 45, pp. 220-226; ID., *Presentation of Gender*, Yale University Press, New Haven (Conn.) 1985. Nel 1958 Stoller costituì un gruppo di ricerca “Gender Identity Research Project” per studiare intersessualità e transessualismo.

determina l'essere maschio o femmina<sup>30</sup>, quale sostrato del comportamento sessuale umano distinto in maschile e femminile. *Sex* (ma anche *sexual*) si riferisce alla dimensione fisica, anatomica e fisiologica del sesso; *gender* è un termine che ha una connotazione «più psicologica o culturale che biologica»<sup>31</sup>, dunque una dimensione non biologica<sup>32</sup>, semmai primariamente psicologica e culturalmente determinata<sup>33</sup>. *Sex* riguarda ciò che siamo; *gender* ciò che apprendiamo mediante un processo che inizia alla nascita, si sviluppa gradualmente nella famiglia e si manifesta nell'infanzia fino alla piena maturazione nell'età adulta<sup>34</sup>. *Gender* si riferisce, propriamente, alla manifestazione, conservazione e sviluppo della mascolinità e della femminilità, come insieme di sentimenti, pensieri, comportamenti.

Stoller ritiene che i termini *sex* e *gender* siano contigui e inestricabilmente interconnessi: è questo quanto intuisce il senso comune, che li considera praticamente sinonimi. Ma, a suo parere, non sono inevitabilmente e necessariamente collegati: non vi è una relazione biunivoca tra *sex* e *gender*, potendo anche essere separati e indipendenti<sup>35</sup>. Di solito c'è una corrispondenza tra *sex* maschile e *gender* mascolino, così come tra *sex* femminile e *gender* femminile. *Gender* indica, a suo parere, la "quantità di mascolinità o femminilità" che si trova in una persona; vi è una mescolanza di entrambi negli esseri umani. Normalmente il ragazzo/l'uomo ha una "preponderanza" di mascolinità e la ragazza/donna di femminilità<sup>36</sup>. Ma ci sono casi di "anormali relazioni interpersonali": può esistere un maschio maschile e

---

<sup>30</sup> R.J. STOLLER, *Sex and Gender. On the Development of Masculinity and Femininity*, cit., p. viii.

<sup>31</sup> «Gender is a term that has psychological or cultural rather than biological connotations» (*ibidem*, p. 9).

<sup>32</sup> Alcuni ritengono che Stoller abbia introdotto la categoria *gender* e non Money (cfr. A. EDWARDS, *The Sex/Gender Distinction: has it Outlived its Usefulness?*, "Australian Feminist Studies", 1989, 10, pp. 1-12).

<sup>33</sup> R.J. STOLLER, *Sex and Gender. On the Development of Masculinity and Femininity*, cit., p. XIII.

<sup>34</sup> Stoller richiama Freud che identifica la sessualità non come un fatto di ereditarietà o di biochimica o dipendente da fattori organici, ma dipendente da esperienze dell'infanzia.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. VIII-IX.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 9.

una femmina femminile, ma anche un maschio effeminato o una femmina mascolina.

L'autore ritiene che la difficoltà di tematizzazione della categoria *gender* dipenda dal concetto di identità. Per 'identità' egli intende l'«organizzazione di quelle componenti psichiche che preservano la coscienza della propria esistenza (...) e del fine nel mondo». Egli usa l'espressione *gender identity* come "strumento di lavoro", ma ci tiene a sottolineare che non intende difendere l'uso o rivendicare la proprietà di un concetto spesso esaltato "tra gli splendori" del mondo scientifico. *Gender identity* indica, nella sua prospettiva, la consapevolezza conscia o inconscia di appartenere ad un sesso o ad un altro, o meglio di appartenere ad un sesso e non ad un altro<sup>37</sup>. *Gender role* è il ruolo o la posizione nella società per ciò che concerne il genere come identità. Pertanto, secondo Stoller, *gender*, *gender identity* e *gender role* possono essere considerati sinonimi, pur avendo sottili diversità semantiche.

L'autore non fa rientrare nei problemi della formazione dell'identità *gender* le «strategie difensive di un individuo per proteggere se stesso dai traumi dello sviluppo sessuale e di genere»<sup>38</sup>: si tratta di temi che riguardano più specificamente soggetti che dopo l'infanzia sviluppano conflitti interni sulla loro identità, che si è già formata prima. A suo parere, la formazione della *gender identity* coincide con la presa di coscienza della propria identità sessuale, secondo le formule "io sono maschio" o "io sono femmina" e si costituisce in una persona normalmente nei primi anni di vita tra i 3 e i 5/6 anni<sup>39</sup>. Tale prospettiva prende in considerazione il fatto che nel periodo postnatale la differenziazione psicosessuale avviene prima della fase edipica<sup>40</sup>. Successivamente possono emergere dubbi o desideri anche di modificare la propria identità: ma tali dubbi e desideri presuppongono che l'identità sia già stabilita secondo la formula "desidero essere femmina, in quanto so di essere maschio" e

---

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>38</sup> Quali il complesso edipico, l'ansia di castrazione, l'invidia del pene, tema che verrà invece messo in luce in questo ambito da Freud.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>40</sup> Precisamente dopo la fase tattile e orale e prima della fase anale e genitale, collocandosi nella c.d. fase fallica.

viceversa. Il nucleo dell'identità *gender* (*core gender identity*), ossia la coscienza di essere maschio o femmina, rimane «immodificato durante la vita»<sup>41</sup>.

Stoller delinea la sua teoria con l'immagine di due cerchi o strati attorno ad un nucleo. Il nucleo interno rappresenta il sesso corporeo con le diverse strutture (morfologica, endocrina, anatomica, ecc.); attorno al nucleo è disposta in modo isomorfo (ossia corrispondente alla conformazione del corpo) o anisomorfo (ossia in contrasto con la conformazione del corpo) la *core gender identity*; intorno le rappresentazioni di sé e dell'oggetto (*gender role* o *gender role identity*). Gli elementi che contribuiscono alla formazione della *gender identity* sono, a parere dell'autore: l'anatomia dei genitali esterni quale apparenza 'naturale' o segno per i genitori per un'iscrizione ad un sesso o ad un altro e la connessa sensazione che accompagna il corpo nei primi stadi di sviluppo; la relazione genitore/bambino o le aspettative da parte dei genitori rispetto all'identità dei bambini, la loro stessa identità di genere e l'identificazione da parte del bambino con entrambi i sessi nell'ambito dello sviluppo preedipico ed edipico; ma, soprattutto, la "forza biologica"<sup>42</sup>.

Stoller ritiene che la *gender identity* sia primariamente appresa, ma che esistano "forze biologiche" che contribuiscono, aumentano ed interferiscono rispetto alla sua espressione<sup>43</sup>. L'autore postula l'esistenza di un impulso innato ed istintivo, inalterato e continuo verso la femminilità o la mascolinità. Tale forza, nella normalità dei casi, opera in armonia con il mondo esterno, ma può anche, in alcuni contesti, contrastare l'anatomia e l'ambiente, in riferimento all'educazione impressa e alle relazioni interpersonali. Stoller ritiene che esistano evidenze empiriche, seppur senza una dimostrazione scientifica, a sostegno di tale postulato teorico che coglie nella *gender identity*<sup>44</sup> una potenza variabile, generalmente nascosta dietro gli effetti delle influenze psicolo-

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 73.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. XIII.

<sup>44</sup> Nel suo lavoro Stoller analizza vari casi di intersessualità, transessualismo e travestitismo. Più volte sottolinea che la sua ipotesi è un postulato, che costituisce più una intuizione che una certezza.

giche postnatali. Per quanto non vi sia una dimostrazione scientifica, endocrinologica o neurofisiologica, è ipotizzabile che tale forza possa essere la «somma algebrica delle attività di un numero di centri neuroanatomici e gerarchie di funzioni neurofisiologiche»<sup>45</sup>. Stoller riconosce di non potere essere più preciso, ma delinea uno scenario che tende a stabilire una prevalenza della componente biologica nella costituzione del *gender*. Quantomeno in alcuni individui tale forza biologica può divenire un fattore decisivo che supera l'anatomia e le influenze esterne, pur esistendo un "tremendo potere"<sup>46</sup> delle attitudini e dei comportamenti dei genitori nei confronti dei figli nella formazione della mascolinità e femminilità.

L'autore ritiene che tale tendenza biologica sia connessa al sesso genetico: la tendenza alla mascolinità nei maschi e alla femminilità nelle femmine è una forza silenziosa ed effettiva a livello prenatale fino alla nascita. Le influenze biologiche ed ambientali lavorano generalmente in armonia. Quando ciò non avviene è il risultato di una "infelice combinazione" tra una debole forza biologica verso il *gender* proprio ed effetti nocivi dell'ambiente, come nell'ermafroditismo e nel transessualismo<sup>47</sup>.

### 1.3. Freud e l'identità di genere

---

Sigmund Freud<sup>48</sup> entra nel dibattito *sex/gender* indirettamente: non tratta esplicitamente la questione, ma la sua teorizzazione costituisce un punto di riferimento per la tematizzazione delle due categorie e del loro reciproco rapporto. A suo parere, si nasce maschi o femmine biologicamente e si diviene uomini

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 262.

<sup>47</sup> Stoller esclude esplicitamente la trattazione della questione omosessuale (ne parla solo nella misura in cui l'omosessualità incide sulla *gender identity*, intesa come identificazione sessuale rispetto a sé e non all'altro). Include, invece, la trattazione dei travestiti.

<sup>48</sup> Non è questa la sede per una ricostruzione critica del pensiero di S. Freud. Ci si limita a identificare gli elementi della sua teorizzazione rilevanti nel dibattito sul *gender*, ripresi nelle riflessioni successive.

o donne socialmente mediante un processo di identificazione, inteso come progressiva presa di coscienza che si snoda attraverso diverse fasi. I bambini apprendono il loro genere mediante un confronto con i comportamenti dei genitori, precisamente il genitore dello stesso sesso e il genitore di sesso diverso.

La distinzione biologica non è chiara: Freud rileva che il maschile è costituito dalla presenza di cellule seminali, il femminile di cellule ovariali<sup>49</sup>. Ma, a suo parere, l'anatomia non segna una differenza chiara tra maschile e femminile<sup>50</sup>: vi è un indizio di «bisessualità, come se l'individuo non fosse né uomo né donna, ma sempre l'uno e l'altra, e solo un po' più l'uno o l'altra»<sup>51</sup>.

Egli sostiene che per acquisire l'identità sia necessaria la presa di coscienza della sessualità: non c'è un "sé" senza "identità sessuale" che coincide con l'identità di genere, quale consapevolezza di appartenere ad un sesso e non all'altro. Il problema è spiegare l'acquisizione dell'identità nei primi anni di vita. Freud, contro il determinismo biologico, ritiene che la costituzione psichica del sé sia il prodotto di un processo di relazioni sessualmente differenti. Il bambino possiede una 'libido' quale energia sessuale biologica amorfa, senza forma o struttura, che può prendere direzioni diverse non intrinsecamente predeterminate: nel periodo pre-edipico si instaura una relazione simbiotica, indifferenziata e polimorfica tra figli e madre; nel periodo edipico si configura l'identità di genere attraverso il confronto con i genitori di sesso diverso. La differenza sessuale genitoriale costituisce un elemento strutturale, nella prospettiva freudiana, dell'identificazione di genere.

Inizialmente Freud delinea un parallelismo nell'atteggiamento dei maschi e delle femmine rispetto ai genitori<sup>52</sup>. Il comples-

---

<sup>49</sup> S. FREUD, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (1905), tr. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere complete*, tr. it., Boringhieri, Torino 1970, vol. IX, p. 525.

<sup>50</sup> «Parti dell'apparato sessuale maschile si riscontrano anche nel corpo della donna, benché in stato atrofizzato, e viceversa» (S. FREUD, *La femminilità*, in ID., *Vorlesungen zur Einführung in der Psychoanalyse* (1915-17), tr. it. *Introduzione alla psicanalisi*, Boringhieri, Torino 1987, p. 514, lez. 33).

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 514.

<sup>52</sup> Freud riconosce che la prima inclinazione della bambina è per il padre e del bambino per la madre (cfr. *Traumdeutung*, 1899, tr. it. *Interpretazione dei sogni*, Boringhieri, Torino 1973); nella teorizzazione successiva

so edipico<sup>53</sup> descrive l'identificazione di genere maschile. Il desiderio libidico inconscio del bambino di unirsi incestuosamente alla madre, si esprime nel sentimento di gelosia nei confronti del padre e nel desiderio della sua morte. Il bambino avverte che il padre può diventare aggressivo e ha paura (ansia della castrazione); tale sentimento porta all'interiorizzazione della regola del padre (proibizione dell'unione incestuosa con la madre, repressione del desiderio sessuale), alla formazione della coscienza (superego) e all'identificazione con il padre (abbandono dell'idea dell'unione con la madre e separazione dalla madre). L'assenza o debolezza di una delle due figure, soprattutto del genitore dello stesso sesso, lascia irrisolto il conflitto edipico e può portare a difficoltà di identificazione di genere.

Freud originariamente descrive il processo di identificazione della bambina in modo parallelo al maschio (desiderio dell'unione incestuosa con la madre e identificazione con il padre): maschi e femmine si separano dalla madre, benché desiderino ancora la madre, allineandosi con il padre. Successivamente emerge nella riflessione freudiana un processo di identificazione asimmetrico tra maschi e femmine<sup>54</sup>. Lo sviluppo dell'identificazione di genere della bambina risulta essere più complesso: il conflitto edipico diviene secondario ed emerge dopo un periodo di intenso attaccamento alla madre. Freud fa riferimento al complesso di Elettra<sup>55</sup> descrivendo un simile e asimmetrico proces-

---

mantiene la simmetria tra maschi e femmine nel complesso edipico sostenendo che nella bambina «si configura in modo del tutto analogo con le necessarie varianti. L'attaccamento affettuoso del padre, la necessità di eliminare la madre come superflua e di occuparne il posto, è una civetteria che mette già in opera i mezzi della futura femminilità» (cfr. *Introduzione alla psicanalisi*, cit., lez. 21, p. 289 e ss.).

<sup>53</sup> Edipo, nella tragedia di Sofocle, uccide il padre Laio e sposa la madre Gioacasta.

<sup>54</sup> Sul tramonto del complesso edipico cfr. S. FREUD, *Über die weibliche Sexualität* (1931), tr. it. *Scritti sulla sessualità femminile*, Boringhieri, Torino 1983, pp. 18-21. Egli evidenzia la differenza tra maschi e femmine dicendo che per il bambino il complesso edipico tramonta con la minaccia di evirazione; per la bambina il complesso di evirazione la spinge verso il complesso edipico.

<sup>55</sup> Elettra, nella mitologia greca, figlia di Agamennone e Clitemnestra, aiuta il fratello nel progetto di uccisione della madre. La madre, con il suo amante Egisto uccise Agamennone. Elettra, scoperto il crimine, spinse il

so nelle bambine: il desiderio di unirsi al padre e di uccidere la madre<sup>56</sup>. È questa una teorizzazione molto discussa nella letteratura<sup>57</sup>: ciò che rileva nella prospettiva freudiana, pur nelle diversità interpretative, è l'emergere dell'identità di genere dalla differenza biologica e psico-sociale come progressiva presa di coscienza. Un elemento che gioca un ruolo rilevante nel dibattito *sex/gender*.

## 2. Percorsi della sociologia

---

### 2.1. 'Fare' il *gender*

---

Le tematizzazioni *gender* in ambito psicosessuologico e psicanalitico, in modalità deboli o forti, condividono la critica al determinismo biologico<sup>58</sup>, che postula l'originarietà della natura e la secondarietà della società e all'essenzialismo, che asserisce l'antiorità, priorità ed esclusività del *sex* rispetto al *gender*.

---

fratello Oreste, dopo averlo salvato, a vendicare il padre, uccidendo madre e amante.

<sup>56</sup> Fino al periodo fallico la bambina pensa di avere lo stesso apparato genitale del fratello, poi sviluppa l'invidia del pene accusando la madre della sua condizione di castrazione. Si rivolge alla figura del padre come simbolo della forza: il desiderio del pene si trasforma nel desiderio di dargli un bambino in luogo dell'organo mancante. La bambina sa che non potrà soddisfare il padre e trasferisce l'affetto su altri uomini sperando di soddisfare il desiderio di divenire madre.

<sup>57</sup> Non si intende entrare nel complesso dibattito psicanalitico sulla questione. In una linea interpretativa di Freud emerge una distinzione tra maschio e femmina nella identificazione. Il bambino si allinea con il padre per somiglianza; le bambine, a causa della somiglianza con la madre, hanno più difficoltà a uscire dallo stato di indifferenziazione, sono meno desiderose di separarsi in quanto hanno meno paura di divenire donne, seppur raggiungendo un più debole senso del sé nell'identificazione. Il processo non è assoluto o completo; ci sono situazioni di tensione, confusione, ambiguità. Alcune femministe criticano Freud, ritenendo che la sua prospettiva porti ad una visione di dominio maschile sul piano psicologico e sociale, indebolendo l'identità femminile e criticano l'assenza di simmetria tra femminile e maschile nel complesso edipico.

<sup>58</sup> Teoria sostenuta dalla sociobiologia e dalla psicologia evolutivista, che ritengono che il *gender* sia meccanicamente deducibile dal *sex*.

Le teorie *gender* contro la prospettiva deterministico-essenzialista che ritiene irrilevante la distinzione anche terminologica *sex/gender*<sup>59</sup>, sostengono che il *gender* non sia assorbito nel *sex*, in quanto la natura non precede e determina la società e la cultura<sup>60</sup>.

Altre teorie nell'ambito della psicologia sociale e della sociologia introducono, con argomenti e modalità diverse, critiche al paradigma naturalistico, tematizzando la priorità dell'assunzione sociale del *gender role* per la percezione della *gender identity* rispetto al *sex*. Secondo tale prospettiva, è la società che influisce in modo determinante sulla percezione dell'identità soggettiva<sup>61</sup>. È la teorizzazione della *gender socialization* che raggruppa le prospettive che spiegano l'acquisizione del *gender* come identità mediante un processo dinamico di socializzazione o apprendimento sociale che porta ad un certo modo di sentire interiormente e di agire esteriormente. Si tratta di teorie che, seppur in ambiti disciplinari diversi ma strettamente connessi, si collocano all'interno della *narrow nurture theory*, che ritiene sia la società a configurare e plasmare il processo di sviluppo del *gender*, con riferimento ai primi anni di vita.

In questo contesto di pensiero, *gender* coincide con l'azione ed esecuzione di comportamenti che esprimono e rappresentano l'identità nel ruolo con riferimento a modificazioni del corpo, interazioni e discorsi. La teoria della *gender performance* (diffusa nella sociologia etnometodologica, influenzata dalla sociologia simbolica interazionista<sup>62</sup>) ritiene che il *gender* rientri nella dimensione del 'fare', non riflettendo tratti inerenti gli individui, ma essendo il prodotto dell'interazione sociale. La stes-

---

<sup>59</sup> Questa teoria è supportata anche da studi empirici, su basi neurologiche, ormonali, evolutive o antropologico-culturali.

<sup>60</sup> È una teoria riferita al passato, in modo specifico a teorie filosofiche metafisiche. Cfr. D.L. ANSELM, A.L. LAW, *Questions of Gender, Perspectives and Paradoxes*, McGraw-Hill, New York 1998.

<sup>61</sup> H.M. LIPS, *Sex and Gender: an Introduction*, Mayfield, Mountain View (CA) 2001; R. ALSOP, A. FITZSIMONS, K. LENNON, *Theorizing Gender*, Polity, Cambridge 2005.

<sup>62</sup> La teoria dell'interazionismo simbolico interpreta l'interazione sociale come interazione simbolica, la realtà sociale come prodotto di una interazione discorsiva tra individui e il *gender* come una rappresentazione che è prodotta dall'interazione (*gender displays*).

sa appartenenza o assegnazione al sesso (maschio o femmina) dipende dall'agire: è l'agire che determina il *gender*, sia come ruolo che come identità. I funzionalisti<sup>63</sup> sostengono che la diversa evoluzione di uomini e donne dipende dalla diversa esigenza di realizzare funzioni complementari, indispensabili per la sopravvivenza. Analogamente i sociobiologisti<sup>64</sup> riconducono i differenti comportamenti di uomini e donne alle diverse strategie riproduttive che si sono evolute per assicurare la sopravvivenza.

La teoria del *gender schema*<sup>65</sup> (analogamente alla *social learning theory*, *social cognitive theory*, *cognitive developmental theory*) focalizza l'attenzione sull'organizzazione cognitiva nell'ambito della socializzazione. Tale teoria postula che i bambini apprendano e acquisiscano in grado diverso i ruoli di uomini e donne dalla cultura e dalla società, interiorizzando tale conoscenza come uno schema di genere che diviene il cuore dell'identità *gender* che interagisce con le esperienze individuali e viene rinforzato dal meccanismo ricompensa/punizione ricevuto in base ai comportamenti. L'interazione tra lo schema di genere e le esperienze consente la costruzione dell'identità *gender* e lo sviluppo di tratti e comportamenti in modo conseguente<sup>66</sup>.

Le teorie *doing gender*<sup>67</sup> interpretano la socializzazione come processo attivo che non si riduce a mera interiorizzazione passiva delle aspettative esteriori, ma presuppone e implica nego-

---

<sup>63</sup> A.A. SHIELDS, *Functionalism, Darwinism, and the Psychology of Women: a Study in Social Myth*, "American Psychologist", 1975, 30, pp. 739-754.

<sup>64</sup> D.M. BUSS, *Psychological Sex Differences: Origins through Sexual Selection*, "American Psychologist", 1995, 50, pp. 164-168.

<sup>65</sup> S.L. BEM, *Gender Schema Theory: a Cognitive Account of Sex-Typing*, "Psychological Review", 1981, 88, pp. 354-364; Id., *The Lenses of Gender: Transforming the Debate on Sexual Inequality*, Yale University Press, New Haven (CT) 1993; A.E. BELL, R.J. STERNBERG (eds.), *The Psychology of Gender*, Guilford Press, New York 1993.

<sup>66</sup> Secondo queste teorie gli apparenti fallimenti della riassegnazione sessuale nei casi di anomalie, dipendono da un incompleto o inadeguato programma di socializzazione.

<sup>67</sup> C. WEST, D.H. ZIMMERMAN, *Doing Gender*, "Gender & Society", 1987, 1, pp. 125-151; S. FENSTERMAKER, C. WEST (eds.), *Doing Gender, Doing Difference: Inequality, Power, and Institutional Change*, Routledge, New York 2002.

ziazioni e modificazioni. I bambini non si limitano a recepire acriticamente i messaggi *gender* dall'esterno, ma interagiscono con gli altri costruendo la propria identità. Gli 'agenti' della socializzazione *gender* sono individuati nella famiglia, nella comunicazione, nel complesso delle aspettative sociali. La famiglia è la fonte della socializzazione in quanto prima istituzione nella quale entrano i bambini: dal momento in cui nascono (ma anche prima della nascita, con la possibilità di identificare il sesso in fase prenatale) i genitori iniziano a trattare i bambini in diverse modalità rivolgendosi loro con un linguaggio specifico, vestendoli con determinati colori (con la valenza simbolica che aiuta gli altri ad interagire con loro), comprando specifici giocattoli. La comunicazione familiare è un'ulteriore fonte di socializzazione: si distingue un particolare modo di comunicare più emotivo se rivolto alle femmine, più razionale e volto all'azione per i maschi. Le diverse aspettative sociali rinforzano l'identificazione del *gender*, indotta dalla famiglia: ci si aspetta che le femmine siano più tranquille e docili, i maschi turbolenti e competitivi. Gli 'agenti di socializzazione' incoraggiano lo sviluppo di tratti e comportamenti in modo diretto o indiretto.

La teoria del *social role*<sup>68</sup> spiega lo sviluppo del *gender* in rapporto alla società, riconducendo la radice della produzione dei ruoli agli 'stereotipi' sociali. Gli 'stereotipi di genere' (*gender stereotypes*) sono le credenze diffuse sulle persone basate sull'appartenenza a categorie sociali. Essi variano in base alle caratteristiche fisiche (attive nell'uomo, passive nella donna), ai tratti psicologici (aggressivi e competitivi negli uomini, subordinati e cooperativi nelle donne), ai comportamenti (gli uomini orientati alla giustizia, le donne alla cura) e compiti/funzioni (partecipazione alla vita economica e al potere politico nella vita pubblica negli uomini, privilegio della sfera domestica e privata nelle donne)<sup>69</sup>. Viene introdotta una distinzione tra *communal role*, caratterizzato dalla cura e dall'espressione emotiva, gene-

---

<sup>68</sup> A.H. EAGLY, *Sex Differences in Social Behaviour: a Social Role Interpretation*, Erlbaum, Hillsdale (N.J.) 1987; A.H. EAGLY, W. WOOD, *The Origins of Sex Differences in Human Behaviour: Evolved Dispositions versus Social Roles*, "American Psychologist", 1999, 54, pp. 408-423.

<sup>69</sup> K. DEAUX, L.L. LEWIS, *Assessment of Gender Stereotypes: Methodology and Components*, "Psychological Documents", 1983, 13, p. 25.